

Come si legge un testo (filosofico*)?

- **INFORMARSI** e riflettere sul paratesto: titolo, sottotitolo, data di composizione, autore, eventuale traduzione, traduttore, editore ecc. Farlo il più a lungo possibile: fino quasi a trascorrere più tempo, paradossalmente, sul paratesto – specie sul titolo e sottotitolo – che sul testo stesso. È una misura (come le seguenti ...) di “intelligenza ecologica”[†].
- **LEGGERE** con la stessa attenzione (per ogni singola parola) e lentezza (impiegando anche delle ore, per poche righe) con cui si legge e svolge una difficile espressione di matematica o una difficile versione di latino.
- **(DI)SEGNARE** in un foglio la schematizzazione delle parti e dei nessi ritenuti (provvisoriamente!) principali. Servendosi dei codici che si vuole: oltre che di segni, disegni e colori, anche di invenzioni lessicali, apax, pastiche, forestierismi, riferimenti a canzonette, battute di film, pubblicità ecc. ecc. Purché – tutto ciò – sia fatto col fine di capire e ricordarsi meglio il testo[‡]!
- **INTERROGARE** il testo. Come uno sconosciuto per strada, il testo (che ci è sconosciuto) ci risponde soltanto se interrogato. Si fa conoscere soltanto se lo fermiamo e iniziamo a dialogarci e poi a frequentarlo nel giusto modo. Questo giusto modo consiste (speriamo!) nell’insieme delle indicazioni qui presenti. E in particolare in questa: consistente, a sua volta, nel rinvenire nella domanda appropriata l’unica via percorribile per raggiungere il significato del testo. Per farlo parlare. Si tratta, insomma, di porre al testo le domande di cui esso, esponendo(si), fornisce le risposte. Risposte incomprensibili senza, appunto, esplicitare le domande implicitamente richieste da quell’insieme di risposte che è il testo in quanto esposizione del pensiero di un autore.
- **INVESTIGARE**. L’interrogazione – per essere stimolata, anche passionalmente diciamo – può concepirsi e sfociare in una lotta e suspense da thriller o romanzo giallo. Con tanto di caccia all’assassino. Che nel nostro caso sarebbe il significato del testo. Ivi comprese le sue contraddizioni ed equivocità. Magari si tratta di più assassini ...
- **(DI)SEGNARE** accanto – ma in uno spazio ben distinto! – alla schematizzazione/riduzione e interrogazione di cui sopra, delle proprie integrazioni e domande. In questa fase, porre al testo anche e soprattutto le domande che esso non autorizza a porgli perché non ne fornisce le risposte o in quanto non le conosce o in quanto (erroneamente o meno) le dà per scontate. Insomma: dopo essersi sforzati di pensare ciò che l’autore ha pensato, bisogna sforzarsi anche di pensare ciò che l’autore non ha pensato; ovvero le cause e gli effetti del suo pensiero. Un autore, quando espone il suo pensiero, non si avvede (proprio in virtù di questa esposizione o mostra che lo occupa interamente) di tutto ciò che deve dare per scontato al

* Ma anche artistico (poetico, narrativo; nonché pittorico e scultoreo e architettonico e musicale: se dipinti e sculture ecc. sono, in certo senso, testi) e scientifico. Per quanto riguarda testi non artistici e non scientifici (dall’articolo di giornale, al DNA, al comportamento o al volto tuo o del tuo amico e a qualsiasi cosa sia passibile di significazione) – sono i testi artistici e scientifici che autorinnovandosi ne rinnovano indefinitamente l’interpretazione.

[†] Per l’espressione, non nel senso in cui ce ne serviamo qui, cfr. D. Goleman, *Intelligenza ecologica*, BUR, 2010, e-book.

[‡] Ci sarebbe un fine anche più importante, ma che è accessibile soltanto dopo il capire il testo in questione: quello di capire che tutto è frammisto e collegato o collegabile (la scuola con la pubblicità, il passato col futuro, la chimica con la poesia ecc.). Ma tale secondo livello di comprensione è conseguibile soltanto dopo aver conseguito almeno parte del primo. Se non capisco (almeno parte di) un testo, come faccio a collegarlo a tutto ciò che sta fuori dal testo?

fine di esporre il suo pensiero. Di tutto ciò (dalla grammatica, alle definizioni sottaciute ecc.) bisogna invece rendersi conto noi. Per misurare e capire il pensiero dell'autore va superato. Pensando più in grande. E col senno di poi. Dopo, sempre, esserci immedesimati nell'autore e nelle sue condizioni e prospettive e possibilità ecc.

- **RILEGGERE.** Leggere è rileggere – come vedere è rivedere. Anche fisiologicamente: se ti presentano un'immagine per troppo poco tempo, tu non la vedi. La vedi – letteralmente – quando la rivedi: quando ti ci soffermi per un tot di tempo. E più che aumenta questo tempo e più che apprezzi i particolari dell'immagine. Come dimostrano ad es. nell'enigmistica i rebus. E leggere è una sorta di risoluzione di enigmi che avviene quando c'è l'incontro tra l'altrimenti enigmatico testo e l'altrimenti enigmatico, per il testo/autore, lettore. Per rileggere si può giocare così come si è giocato con il (di)segnare la nostra riduzione o schematizzazione del testo. Si passi dalla lettura a bassa voce a quella ad alta voce e questa la si moduli ora lentamente ora velocemente ora lentissimamente ora canticchiando il testo secondo un motivetto che ci piace, ora secondo uno che non ci piace, ora sillabando, ora rappando, ora saltando la punteggiatura ecc. ecc. Massima libertà e fantasia: purché il fine sia chiaro e presente sempre: incrementare la propria comprensione, confidenza e il proprio ricordo del testo.
- **RIPETERSI** ad ogni rinvenimento di quello che si ritiene il messaggio del testo, che questo non è mai definitivo ma relativo: 1) al punto di lettura in cui sono giunto; 2) al mio (e della mia società come comunità di lettori di quel testo) punto di comprensione o confidenza e ricordo – e di rilettura. Bisogna insomma ripetersi in continuazione: *Stando a quanto ho letto e creduto di comprendere sino a qui, posso provvisoriamente e fino a prova contraria affermare che.*
- **LASCIARE** inevase o sospese le domande che: 1) il testo suscita (al suo interno!) ma che in esso (o per contraddizioni o per altro) non trovano risposta; 2) il testo suscita a noi lettori e che però non possono trovare risposta nel testo medesimo perché noi poniamo quelle domande a partire da un con-testo (storico, geografico, biografico, tecnologico ecc.) differente rispetto a quello in cui è stato scritto il testo.
- **METTERE** in relazione il testo con il maggior numero possibile di testi – passati e futuri, multidisciplinari, artistici, scientifici, e non – di mia conoscenza. Cosicché ogni volta che leggo un testo in più – cambia il significato anche di tutti quelli che ho letto e di quelli che leggerò. Così come quando conosco una persona nuova ... Stesso dicasi per ogni volta che al mondo viene pubblicato un nuovo testo o nasce una nuova persona ... Automaticamente tutti gli altri testi (e persone) cambiano un poco ... E i testi (e le persone) di fatto più importanti sono quelli che incrementano maggiormente tali cambiamenti ovvero mettono maggiormente in discussione ciò che c'era prima di loro ...
- **RIFARE** più e più volte – anche a distanza di anni – l'intero procedimento.